

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
9401TRAC_GBC3.pdf	01/1994	GBC	GB Contri	Pubblicazione	Bestemmia Compagnia Conclusione Docetismo Fedeltà Modello Padre Piacere Spazzatura

## LITTERAE COMMUNIONIS TRACCE

GENNAIO 1994

### GIACOMO B. CONTRI LA COMPAGNIA DEL PIACERE

All'inizio di un lungo soggiorno in Francia, anni fa, ero sorpreso da un qualcosa di cui solo lentamente ho afferrato il senso: era come se in quella lingua mancasse qualcosa di consueto nella mia. Le mancava la bestemmia: ridotta com'era a dei poveri *sacrédiu, nomdedieu*, quando non all'idiota *parbleu*, e simili piccoloborgheserie. Niente della bestemmia rotonda, a volte grassa nel senso suino, a volte canina, oppure peripatetica, quando non criminale, tradizionalmente rivolta alle sacre persone.

Mi sono spiegato il fenomeno – non mi dilungo sull'analisi storica – come un caso di successo del calvinismo: per esempio, uccidendo il culto popolare della Madonna, gli Ugonotti hanno abolito la bestemmia sulla Madonna. La bestemmia infatti, del cui reato certo non faccio apologia, è solo un fenomeno deviato di familiarità popolare delle persone sacre. Ma ormai va così anche da noi. Alla decadenza della bestemmia teologale è corrisposta l'ascesa della bestemmia antropologica: contro l'uomo, uomo e donna. Ma non di tipo tradizionale, con meccanica trasposizione, come uomo cane, porco uomo, uomo boia e simili. Si tratta di bestemmie sorde, non effimere o episodiche ma stabili, strutturate e strutturanti, programmatiche e organizzative di una "nuova" umanità. La forma più generale che ne ho individuato è quella che ho proposto nella Scuola in cui insegno chiamandola "Docetismo psicologico", con il che designo e giudico la gran parte della Psicologia "scientifica" da un secolo in qua. In essa l'uomo – il corpo dell'uomo – è irrilevante apparenza, carcassa materiale e organica, che fa da puro supporto delle *operazioni* che si compiono su e con esso. Classifico in questa nuova classe di bestemmie l'insieme odierno della ricerca sui "modelli della mente", quei bravi *models of the mind* con i loro algoritmi. È il medesimo errore teologico di un tempo fatto funzionare diversamente: ciò di cui il docetismo teologale era intollerante, non era che Gesù avesse materia e organismo, bensì che avesse corpo: "corpo" significa già umano, materia *già formata* aldilà dell'organismo (*bambino docet*). Stiliamo una prima lista di termini vistosamente già investiti dalla nuova bestemmia, e consideriamola soltanto come l'inizio di un'Enciclopedia della bestemmia moderna, e oggi, in era informatica, in via di modellizzazione. Troveremo subito una serie di parole così malamente investite: desiderio, piacere, domanda, soddisfazione, felicità, e poi anche verità, libertà, fede (che la si abbia o no), fino a amici e compagnia. In particolare la parola "piacere", in rispetto della quale lancerei un nuovo comandamento: «Non nominare il nome "piacere" invano». Su queste pagine si è appena parlato di Epicuro: mi ... piacerebbe tornarci anch' io, forse in un'altra occasione.

#### Il piacere e la spazzatura

Si intuisce comunque che ho stima per questa parola, stretta parente com'è di felicità, soddisfazione, bene-ficio (cioè fatto, ricevuto), pace: "piacere" è il nome dell'esperienza di pace che si realizza quando un

moto che ha avuto un inizio è andato a buon *fine*, ha avuto conclusione in una meta effettivamente concludente (è il caso del “*Nunc dimittis...*”): esperienza rara, dopo i primi anni di vita del bambino. Allora, quando la si usa, semplicemente non si sa di che cosa si parla e se ne abusa. Epicuro ne abusava – si illudeva persino di poter fare una lista gerarchizzata dei piaceri preferenziali –, ma mai quanto chi crede nell’esistenza dell’edonismo. Non esiste l’edonismo se non come antico *spot* pubblicitario, o psicofarmaco culturale contro l’angoscia: ossia contro la mancanza di pace, soddisfazione, fine, piacere (richiamo qui che libertinismo e moralismo sono la medesima cosa sotto due mascherate diverse, di scarso o nullo piacere ambedue). Conosco uno che abusa ogni momento di questa parola, come pure dell’esclamazione “divertente!”: è uno che conosco bene, è la figura stessa di chi vive di pane e angoscia. “Piacere” resta il nome di un’incognita – perdonali perché non sanno quello che si dicono –, non risolvibile per equazioni né algoritmi, o more geometrico. Per incontro, questo sì: ma allora non è predicibile, né classificabile, né calcolabile, né programmabile. La storia dei secoli sarebbe narrabile anche come la storia dell’imbarazzo dell’universo di fronte a questa incognita, il cui enigma, forse mistero, è più grande e decisivo di quelli dell’universo fisico. La prima categoria blasfema verso l’uomo, inclusiva di quanto sopra e molt’altro, è stata inventata nel ‘700, quando Adam Smith ha lanciato l’espressione “sentimenti morali”, *moral sentiments*, come il gran cassonetto della spazzatura umana. Spazzatura sublime, “naturalmente”. La spazzatura, si sa, è riciclabile, e può servire ancora (“funzionale”, diciamo oggi).

Adam Smith è stato il primo ecologista moderno: ecologia come pulizia e polizia dell’anima.

Quanto alla bestemmia moderna sui nostri sessi – nulla a che vedere col turpiloquio né le storielle oscene –, siamo molto avanti.

### **L’equivoca fedeltà**

Tra le parole della lista figura “compagnia”. Su queste pagine ne è stato appena parlato e ne dico qualcosa anch’io. La bestemmia su essa è tale perché la rende indesiderabile, nonché inutile. Mettiamo pure sotto questa parola tutto quel che vogliamo: gli amici, uomo e donna, i compagni di partito o altra specie di legame, i correligionari magari tanto spirituali e morali, o “divertenti” come sopra. Propongo una definizione: c’è bestemmia sulla compagnia quando questa è presa come la fonte del beneficio, o del “piacere”, o della pace di una meta. Risultato: fastidio, intolleranza, soffocamento, dispiacere. Resta solo da prendere la porta, e c’è chi lo fa. Tutt’al più l’idea sarebbe difendibile in una versione della dottrina del male minore, e c’è chi lo fa: gli psicofarmaci culturali vanno forte, non c’è quasi nient’altro in giro, e anche Dio vi è classificato (ecco tornata la bestemmia teologale, ma mutata, persino approvata). Il caso della compagnia di uomo e donna mi sembra tra tutti il più eloquente: quando la si vuole fonte del beneficio, anziché partnership per il rapporto del singolo con l’universo – è questo l’ambito delle mete e della pace, niente di meno –, non succede più niente, nemmeno “quello” che si sa o meglio si crede di sapere. È una compagnia senza Padre, dico sempre, dove “Padre” è, nel *concetto*, il nome della legge che lega la felicità all’universo. Un Padre senza il quale o ci si scompagna, o almeno tradisce, o si fa della compagnia il luogo di quella che chiamo una equivoca fedeltà. L’equivoca fedeltà è confondentemente presente in una compagnia il cui senso sembrerebbe religioso, quando essa si fa fonte nonché fine di tale senso per i singoli. Sono proprio i più fedeli a sentire il soffoco di un permanente e simultaneo tutto giusto/tutto sbagliato. È frequente osservare l’alternativa tra l’uscirne a strappo o il restarvi da burocrate della compagnia, e della sua dottrina: l’adesione alla quale passa allora da affezionata – e in effetti so che esiste la buona affezione per la dottrina buona – a odiosa. Avendo appena alluso ai cristiani, a chi domandasse quali sono i loro sentimenti... morali, risponderei con il piacere propriamente drammatico di cui è densa e gaia questa frase di Andrea di Creta nel commento all’ingresso di Gesù a Gerusalemme il giorno detto delle palme, o, perché no, dei mantelli: «Stendiamo i nostri desideri come mantelli per il suo passaggio, perché, attraverso le nostre aspirazioni, entri nel nostro cuore, si stabilisca completamente dentro di noi, trasformi noi totalmente in lui e esprima se stesso interamente in noi». Alla domanda su chi sono costoro, risponderei che sono quelli la cui compagnia cioè i cui *rapporti* – concetto giuridico – sono quelli la cui forma è quell’impronta: una forma che, essendo quella di un passo in movimento, è una legge di movimento.

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*